



Embassy of Italy
London

OUTLOOK

IL SETTORE AGROALIMENTARE NEL REGNO UNITO

Sommario

EXECUTIVE SUMMARY	3
PRODUZIONE AGRICOLA.....	6
TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE	10
DISTRIBUZIONE	12
CONSUMI	15
RISTORAZIONE	17
COMMERCIO ESTERO	18

Luglio 2025

Fonti:

DEFRA - Department for Environment, Food & Rural Affairs (update 10 luglio 2025)

ONS - Office for National Statistics

FDF - Food and Drink Federation

HMRC - His Majesty Revenue & Customs

AHDB - Agriculture and Horticulture Development Board

EXECUTIVE SUMMARY

La filiera *farm to fork* si conferma un pilastro fondamentale dell'economia del Regno Unito, con un fatturato di 155 miliardi di sterline e un contributo del 6% al valore aggiunto lordo nazionale. La quota maggiore deriva dal segmento della distribuzione (ingrosso e dettaglio), cui seguono in ordine decrescente, la ristorazione, la trasformazione alimentare e, in ultimo, l'attività agricola.

La filiera dà lavoro a circa 4,153 milioni di persone, pari al 13% della forza lavoro nazionale, con quota stabile dal 2001. Il numero di occupati segna nel 2024 una contrazione di quasi l'1% su base annua, pari a 37 mila posti di lavoro, principalmente a carico del segmento retail (-2,4%), che consolida la tendenza al ribasso dell'ultimo triennio.

La filiera agroalimentare del Regno Unito affronta sfide e opportunità legate ai cambiamenti climatici, alla sostenibilità ambientale, alla sicurezza alimentare, alla situazione politico commerciale post-Brexit, alla carenza di manodopera qualificata. Questi elementi, insieme a fattori sistemici globali, alle dinamiche ESG e alla volatilità dei prezzi legata all'energia, continueranno a modellare il futuro di questo comparto.

La sicurezza alimentare del Paese è legata sia all'incertezza per le tensioni internazionali che minacciano le catene di approvvigionamento che alla strutturale elevata dipendenza dall'approvvigionamento estero del Paese. Il settore agricolo del Regno Unito produce in media il 65% del cibo che il Paese consuma. Il tasso di autosufficienza alimentare sale al 77% se si considera nel calcolo solo il cibo "indigeno", ossia escludendo quello che non potrebbe essere prodotto nel Regno Unito per ragioni climatiche. Si registrano tassi superiori al 100% per orzo, avena e latte, e una forte dipendenza dall'approvvigionamento estero per la frutta (15%), gli ortaggi (53%) e i prodotti ittici (60%).

Di seguito, i principali fattori, interni ed esterni, che hanno condizionato la performance della filiera agroalimentare nel 2024 e primi mesi del 2025.

- **Situazione geopolitica internazionale** - Il perdurare del conflitto russo ucraino ha continuato a impattare sui prezzi dei fattori produttivi, in particolare energia e fertilizzanti, sia pure a livelli di gran lunga inferiori al picco registratosi nel 2022. A ciò si è aggiunta la situazione di incertezza legata alla nuova politica commerciale USA, e alla conseguente tensione sui mercati internazionali.

- **Frontiere post Brexit** - Nel corso del 2024, il Regno Unito ha introdotto gradualmente il Border Target Operating Model (BTOM), il nuovo sistema di controlli sanitari e fitosanitari (SPS) alle frontiere post-Brexit.

Le nuove regole hanno previsto prima l'introduzione dell'obbligo di certificati sanitari per le importazioni dall'UE di prodotti animali, vegetali e alimenti e poi da aprile i controlli fisici e documentali ai posti di frontiera (BCP). Il commercio di prodotti agroalimentari ha risentito dell'aumento dei costi, dei tempi, delle complicazioni burocratiche e documentali nonché di tutte le difficoltà e inefficienze legate all'avvio di un sistema nuovo che ha richiesto un notevole sforzo organizzativo da parte delle Amministrazioni coinvolte. In sostanza, il BTOM, pensato per rendere più sicuro ed

efficiente il commercio post-Brexit, ha portato problemi pratici piuttosto che benefici reali. La prospettiva di negoziare un nuovo accordo SPS, in base al *Common Understanding* siglato tra UE e UK il 19 maggio 2025, ha tranquillizzato gli animi degli operatori ma ha anche generato una riflessione sull'ingente spreco di risorse pubbliche per attivare un sistema complesso e inutile di controlli alle frontiere.

- **Misure politiche per il settore** - La spending review di ottobre 2024 ha introdotto diversi elementi ritenuti penalizzanti per il settore agricolo. Tra tutte, la reintroduzione della tassa di successione per le proprietà agricole, sia pure con una franchigia di 1 milione di sterline e con un'aliquota pari alla metà di quella ordinaria, ossia il 20% del valore di mercato degli asset. Il Budget a sostegno del settore è stato confermato a 5 miliardi di sterline per il biennio 2025-2026. Tuttavia, a marzo 2025, a causa dell'elevato numero di domande, e' stata bruscamente interrotta l'emissione di nuovi pagamenti agli agricoltori, i cosiddetti *Sustainable Farming Incentive* (SFI), in attesa di definire per l'anno a venire nuovi criteri e modalità. Ciò ha sollevato scontento tra gli operatori agricoli che venivano finanziariamente supportati nell'affrontare la transizione agricola post Brexit.

Il malcontento nel mondo agricolo deriva anche dall'adozione recente di altre misure: gli accordi commerciali siglati dal Governo britannico con molti Paesi Terzi e, segnatamente con gli USA; altre misure previste nell'Autumn Budget tra cui l'innalzamento del salario minimo e l'aumento della quota dei contributi per l'assicurazione nazionale a carico del datore di lavoro. Penalizzanti anche, per tutta la filiera agroalimentare, le tasse sul contenuto di zucchero nei soft drinks, sul contenuto in alcol nelle bevande, e altre restrizioni per il consumo di tabacco e derivati.

D'altro canto, il nuovo Governo Laburista intende adottare una strategia finalizzata a migliorare il sistema agroalimentare del Paese nell'intento di garantire gli obiettivi di sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale, innovazione e salute pubblica, impegnandosi al contempo a garantire una adeguata redditività agli agricoltori.

- **Manodopera** - La scarsità di manodopera, soprattutto qualificata, interessa tutta la filiera agroalimentare, e insieme al suddetto aumento del salario minimo resta un fattore limitante per lo sviluppo del settore. Un freno è dato anche dalla crescente difficoltà di accedere alla manodopera proveniente dai paesi del blocco UE. Il DEFRA ha confermato anche per il 2025 la disponibilità di 43 mila visti per lavoratori stagionali stranieri per il settore del orto florovivaismo e altri 2 mila per il settore avicolo, al fine di garantire un quadro di certezza ai produttori.

- **Inflazione** - L'inflazione è sensibilmente diminuita nel corso del 2024, con la conseguente riduzione dei tassi di interesse base da parte della Banca d'Inghilterra. L'inflazione dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari, che ha iniziato a crescere a metà del 2021, ha chiuso il 2024 al 2%. La prima parte del 2025 segna un'inversione di tendenza con una pressione al rialzo dell'inflazione (3.6% a giugno), determinata in buona parte dai prezzi degli alimentari. In generale, il livello dei prezzi resta ancora alto in confronto ai livelli precedenti il 2021, riducendo i profitti e il valore in termini reali del sostegno diretto all'agricoltura (Basic Payment Scheme e pagamenti agroambientali). Ciò crea anche una pressione al rialzo sui salari per contribuire a mitigare l'impatto dell'inflazione sui lavoratori.

- **Competitività della valuta britannica** - Il rapporto tra la sterlina e l'euro ha un'importanza fondamentale per le sorti dell'agricoltura britannica, dato che la maggior parte delle esportazioni britanniche di prodotti agricoli è destinata all'Eurozona. La sterlina si è indebolita notevolmente rispetto all'euro nel 2016 e da allora è rimasta relativamente stabile. Nel 2024, la sterlina si è rafforzata nei confronti dell'euro a partire dalla primavera, a parte una breve flessione in estate e nella prima parte del 2025 ha mostrato moderata volatilità, legata alle attese di tagli ai tassi da parte della Bank of England.

- **Il clima di fiducia** per il settore agroalimentare è stato condizionato da una diffusa incertezza derivante, in aggiunta a quanto sopra descritto, anche dalla incertezza del quadro politico normativo, con importanti novità introdotte o annunciate che si traducono in un aumento di costi dei fattori di produzione e, in generale, della pressione fiscale. Tra le novità che hanno influito negativamente nel corso dell'anno, si annoverano l'incremento del costo di importazione di prodotti e materie prime per la trasformazione, dovuti essenzialmente all'introduzione del nuovo sistema di controlli fitosanitari alle frontiere, il più recente stop alle nuove domande di pagamenti agli agricoltori legati alle misure agroambientali, un regime fiscale più sfavorevole per le aziende del settore con aumenti del costo del lavoro e misure di tassazione finalizzate a orientare l'industria verso la produzione di prodotti considerati *sani* per contrastare il costo delle cattive abitudini alimentari della popolazione che si traduce in un costo per la sanità pubblica.

PRODUZIONE AGRICOLA

Il contributo dell'agricoltura all'economia del Regno Unito è di 14,5 miliardi di sterline in termini di valore aggiunto lordo a prezzi base, con un aumento del 13% rispetto al 2023. Stabile allo 0,6% il peso sul valore aggiunto lordo complessivo.

Superficie agricola - La superficie agricola utilizzata (SAU)¹ pari a 17 milioni di ettari, copre il 70% della superficie totale del paese, in calo del 1,5% rispetto al 2023, le foreste coprono altri 939 mila ettari di superficie. Il 56% della SAU è investita a prati pascoli permanenti, il 25% a seminativi, di cui il 18% a cereali. I cereali maggiormente coltivati sono grano ed orzo, seguiti da semi oleosi, piselli da foraggio, mais, patate e barbabietola da zucchero. La maggior parte della SAU (85%) è destinata all'alimentazione del bestiame, piuttosto che al consumo umano diretto o ad altri usi come la produzione di bioenergia. Se si esclude la superficie a prato e si considera esclusivamente la superficie coltivabile, la percentuale utilizzata per l'alimentazione del bestiame è intorno al 58%.

Aziende agricole - Le aziende agricole sono 209 mila, con una SAU media pari a 81 ettari, variabile a seconda delle nazioni considerate. Scozia e Inghilterra si distinguono per la maggiore superficie media per singola azienda, pari rispettivamente a 118 e 87 ettari, mentre Galles e Irlanda del Nord si caratterizzano per la maggiore incidenza di aziende di piccola dimensione, con SAU media di 47 e 40 ettari. Complessivamente, il 75% della superficie agricola è gestita da 39 mila grandi aziende, ossia con una dimensione superiore a 100 ettari. Le piccole aziende agricole, con dimensione inferiore a 20 ettari sono il 48% del totale (101 mila) e gestiscono il 4% della SAU. Inoltre, mentre gran parte della superficie agricola delle zone settentrionali e occidentali dell'isola (Galles e Scozia) è costituita da aree svantaggiate, terreni collinari e paludosi, con basse rese alla produzione e una diffusa vocazione zootecnica (bovini e ovini), a forte vocazione cerealicola sono le aree pianeggianti che caratterizzano la parte orientale e meridionale dell'isola, in particolare l'Inghilterra.

Occupati in agricoltura - La forza lavoro impiegata in agricoltura è pari a 453 mila unità e segna un ulteriore calo del 2% nel 2024, a esclusione dei lavoratori stagionali. Il settore soffre una cronica carenza di manodopera che penalizza l'efficienza di molte operazioni in campo e sconta, inoltre, una diffusa senilizzazione, se si considera che 60 anni è l'età media del conduttore agricolo britannico.

Performance economica - Il reddito proveniente dall'attività agricola (TIFF²) ha mostrato un incremento del 26% rispetto al 2023, causato dal decremento del valore dei mezzi di produzione, dopo l'estrema volatilità del 2022 e 2023, e da un lieve incremento del valore dell'output (+0,4%). Buone le previsioni per l'anno in corso grazie al trend negativo del costo dei mezzi tecnici di produzione, quali fertilizzanti e mangimi animali,

¹ La SAU comprende colture erbacee e orticole, terreni arabili non coltivati, pascoli comuni, prati temporanei e permanenti, e terreni utilizzati per l'allevamento all'aperto di suini. Non include i boschi.

² Total Income from Farming (TIFF) rappresenta i profitti aziendali e la remunerazione per il lavoro svolto dall'agricoltore e da altri lavoratori non retribuiti.

accanto alle previsioni di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, principalmente nel caso degli allevamenti.

Il valore della produzione agricola a prezzi correnti nel Regno Unito ammonta a quasi 39 mld di sterline nel 2024 e proviene per il 52% dall'attività di allevamento (20 mld £), per il 30% dalle coltivazioni (11,6 mld £), per l'8% dai sussidi pubblici (quasi 3 mld £), per il 5% da attività non strettamente agricole e per il 4% da altre attività agricole.

L'indice medio annuale dei prezzi dei prodotti agricoli è aumentato del 2,5% dal 2023 al 2024. Il maggiore contributo all'aumento dei prezzi deriva dalle patate, seguite da ovini e agnelli e dal latte.

La produzione di latte conferma il più alto valore della produzione a prezzi correnti, con un'incidenza del 16% sull'output di tutto il settore agricolo, seguono le coltivazioni cerealicole (13%), segnatamente frumento e orzo, l'allevamento di bovini da carne (10%) le coltivazioni ortive e floricole, l'allevamento avicolo, ovino, suino.

La spesa per consumi intermedi è pari a 20,9 mld di £ nel 2024, con una riduzione di oltre il 5% su base annua, determinata da un calo del 6% dell'indice medio annuale dei prezzi degli input agricoli. spiegare il trend al ribasso, principalmente il crollo dei prezzi dei fertilizzanti (-26%) poi la spesa per i mangimi animali, che è la voce di costo più consistente, insieme all'energia e carburante.

Il volume totale delle produzioni è variato complessivamente del + 0,2%, con andamenti molto variegati a seconda dei prodotti.

Zootecnia – La produzione di carne più consistente in volume è quella avicola che incide per quasi il 50% sul totale dei volumi prodotti, mentre l'allevamento bovino ha la maggiore incidenza in termini di valore (37), seguito da quello avicolo (31%). Nonostante la riduzione del numero di capi allevati, la performance del settore zootecnico è stata eccezionalmente positiva in termini di mercato. Il valore della produzione zootecnica, pari a 20 miliardi di sterline nel 2024, è aumentato di quasi il 6% su base annua, guidato dalla performance positiva delle uova (+35%), dalla carne bovina (+9%) e dal latte (+5,5%). L'eccezionale performance ha riguardato tutte le tipologie di allevamento. L'incremento delle uova (+35%) sarebbe in verità viziato, per circa un terzo, dal cambio di metodologia statistica utilizzata dal DEFRA e, per il resto, derivante da un incremento produttivo del 5% oltre che dal maggiore orientamento verso la produzione di uova *free range*, con prezzo unitario più elevato.

Per quanto riguarda la produzione zootecnica, si sono registrati aumenti nei volumi di tutte le principali categorie, ad eccezione degli ovini, penalizzati dalla pressione delle patologie e dal maltempo durante il periodo primaverile. Negli altri settori zootecnici, i prezzi elevati hanno spinto verso una maggiore produzione, con un incremento del 3,5% nel volume totale della produzione zootecnica.

Produzioni vegetali - Il quadro delle produzioni vegetali è stato variegato, con cali significativi nei volumi raccolti per la maggior parte dei cereali e delle colture industriali, dovuti principalmente al calo dei raccolti di grano (-20%) e colza (-31%), a causa

rispettivamente dalle condizioni climatiche umide durante la semina e dalla pressione dei parassiti. Queste diminuzioni sono state solo parzialmente compensate dagli aumenti produttivi di patate, ortive, frutta, determinando una riduzione complessiva del 5,1% della produzione vegetale in quantità.

Il valore della produzione è diminuito del 5%, attestandosi su 11,7 miliardi di sterline. Il calo è guidato dalla performance negativa dei cereali, in particolare del grano (-27%), orzo (-14%) e colza (-31%), non solo per il persistere del trend negativo dei prezzi dopo gli eccezionali picchi storici raggiunti nel 2022 causati dalla crisi globale del mercato dei cereali per la guerra in Ucraina, ma anche dalla scarsità dei raccolti dovuti alle condizioni meteo sfavorevoli nei momenti chiave delle semine. I più drastici cali dei volumi raccolti hanno interessato il grano (- 11%) e la colza (-32%). Performance positive, sia in volume che in valore, hanno interessato i prodotti ortofrutticoli e del florovivaismo.

Agricoltura biologica - Il Regno Unito ha una superficie totale di 503 mila ettari coltivati a biologico, compresa l'area in conversione. La superficie bio rappresenta il 3% della superficie agricola coltivata, rispetto al 97% della superficie con agricoltura convenzionale. Il 59% della superficie coltiva a con metodo biologico e' in Inghilterra, il 26% in Scozia, il 14% in Galles e l'1,4% in Irlanda del Nord.

Il 62% delle superfici a bio riguarda pascoli permanenti ed il 10% la coltivazione di cereali. Per la zootecnia, i bovini allevati con metodo biologico sono il 3% del totale, gli ovini e gli avicoli ciascuno oltre il 2%, i suini lo 0,3%. Tra produttori e trasformatori si contano 5133 operatori biologici.

Sostegno pubblico al settore - A partire dal 2021, con l'uscita del Regno Unito dalla Politica Agricola Comune (PAC) dell'UE, il modello di sostegno pubblico all'agricoltura ha iniziato a cambiare e tutti i pagamenti del Regime dei pagamenti di base (BPS) sono finanziati dal Governo britannico. I programmi preesistenti cofinanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) fino alla fine del 2023 sono terminati. Alcuni di questi programmi restano attivi ma sono interamente finanziati dal Tesoro del Regno Unito.

Con l'abbandono progressivo del regime di pagamento unico o Basic Payment Scheme (BPS), l'Inghilterra e i governi decentrati (Scozia, Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), stanno introducendo nuovi schemi di pagamento volti a sostenere e incentivare pratiche agricole sostenibili con impatto ambientale positivo.

Il sostegno finanziario pubblico all'agricoltura ha segnato un aumento del 3,4% nel 2024, attestandosi su 4,426 miliardi di sterline, guidato dall'aumento del 51% dei pagamenti legati agli schemi agroambientali, ossia di oltre 1 miliardo di sterline. Un calo del 17% ha riguardato, in linea con gli anni precedenti, i pagamenti diretti agli agricoltori, sia in forma di BPS che dei nuovi *Delinked Payment Scheme* (DPS), come denominati in Inghilterra. Quest'ultima assorbe il 57% del budget agricolo per il Regno Unito, la Scozia il 14%, segue l'Irlanda del Nord (9%) e il Galles (6%), accanto ad una spesa residuale del 14% che non è disaggregabile per nazione.

Agricoltura e ambiente - L'agricoltura è responsabile di circa il 12% delle emissioni di gas serra nel Regno Unito che incidono sulla qualità dell'aria e, di conseguenza, sulla salute umana e animale.. L'agricoltura, in base agli ultimi dati disponibili, contribuisce significativamente alle emissioni di protossido di azoto (69%) e metano (48%) ed è anche responsabile di una larga quota di immissione nell'ambiente di ammoniaca (87%), che pur non essendo un gas serra influisce negativamente sulla qualità dell'aria. Modesto invece il contributo alle emissioni di anidride carbonica (2,6%).

Negli ultimi anni, i principali fattori di miglioramento dell'impatto ambientale dell'agricoltura sono stati il calo del numero di capi di bestiame, in particolare ruminanti, e la riduzione dell'uso di fertilizzanti, soprattutto nei pascoli.

TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

L'industria alimentare e delle bevande è il più grande settore manifatturiero del Regno Unito, con un valore aggiunto lordo di 37 miliardi di sterline nel 2024 (17% sul totale del settore manifatturiero in UK) e un fatturato complessivo di 148 miliardi (24% del totale). Le vendite a prezzi correnti del segmento alimentari e bevande rappresentano nel 2024 il 26% delle vendite di tutto il settore manifatturiero, con incrementi annuali molto accentuati registrati per i derivati della carne bovina e le birre.

Il tessuto produttivo è costituito da oltre 12 mila imprese che impiegano 486 mila addetti, questi ultimi in aumento del 1% nell'anno considerato, in controtendenza rispetto agli altri segmenti della filiera. Si tratta per il 77% di micro e piccole imprese.

Al di là di qualche segnale di miglioramento, la cronica carenza di manodopera che penalizza lo sviluppo del settore, si è confermata sia nel 2024, con un numero di posti vacanti che sfiora il 4%, che nel primo trimestre del 2025. Le piccole e medie imprese sono quelle che hanno avuto più difficoltà a reperire personale mentre le figure più difficili da individuare variano dagli addetti alla produzione e al magazzino fino a operatori specializzati, tecnici del controllo qualità, project manager, addetti alle vendite e ingegneri.

Il clima di fiducia delle imprese operanti nel settore, in accordo all'indagine periodica della Food and Drink Federation, ha fatto registrare un significativo calo del 47% a fine 2024, il dato più basso dal quarto trimestre del 2022. A minare fortemente la fiducia sono stati la preoccupazione per le nuove misure di tassazione, considerato un limite agli investimenti, e la prospettiva di una politica commerciale protezionistica da parte americana. Negativo anche l'effetto del perdurare dell'alto costo della vita, che ha spinto molti consumatori a orientarsi verso i *discount* o comunque ad acquistare prodotti più economici. In questo contesto, gli operatori del settore faticano a trasferire l'incremento dei costi di produzione sui prezzi al consumo. Sempre in base ai dati FDF, nel primo trimestre del 2025, i costi di produzione hanno segnato un aumento di quasi il 5% per l'industria alimentare, mentre i prezzi di vendita sono aumentati di quasi il 3%. Gli operatori del settore si aspettano un ulteriore aumento dei costi, guidati dall'implementazione di nuove misure tra cui, in particolare, della Extended Producer Responsibility (EPR) per gli imballaggi utilizzati.

All'inizio di aprile 2025, l'aumento dei contributi previdenziali a carico delle aziende e del salario minimo, introdotti con la finanziaria (Autumn budget 2024) ha fatto crescere ulteriormente i costi del lavoro. Anche la nuova legge sui diritti dei lavoratori (Employment Rights Bill) potrebbe creare ulteriore pressione. Il salario minimo legale (National Living Wage) ha segnato nel 2024 ulteriori aumenti (+9,8%), sommati a quelli registrati nel 2023 (+9,7%) e poi confermati anche nei primi mesi del 2025.

Il settore conserva un potenziale strategico per sostenere la crescita economica del Paese e anche il Governo intende supportare lo sviluppo di un sistema alimentare più sostenibile, produttivo e resiliente, come annunciato nel Food security report di fine 2024 e nella Food Strategy di luglio 2025. Gli obiettivi sono, in sostanza:

- sostenere la produzione alimentare domestica, per ridurre la dipendenza dalle importazioni critiche, anche attraverso l'innovazione e la produttività nel settore;
- migliorare la resilienza del sistema a fronte dei fattori di instabilità sia interni che esterni;
- sostenere la crescita dell'export agroalimentare britannico nei mercati globali;
- rendere il cibo più sano e accessibile, incoraggiando l'industria a migliorare il valore nutrizionale dei prodotti trasformati;
- attrarre investimenti e sviluppare competenze nel settore.

DISTRIBUZIONE

Struttura - La distribuzione alimentare è essenzialmente concentrata nelle mani di quattro principali supermercati – Tesco, Sainsbury's, Asda e Aldi – i quali insieme detengono i 2/3 delle vendite totali. Seguono Morrisons, Lidl, Co-operative e Waitrose.

Il leader nel settore distributivo del Regno Unito rimane Tesco, con oltre il 27% dell'intero mercato e un fatturato di 53 miliardi di sterline nel 2024. Sainsbury's, al secondo posto, ha una quota del totale pari al 16% e un fatturato di 30 miliardi di sterline mentre Asda, al terzo posto, con una quota di quasi il 14%, ha fatturato 26 miliardi nel 2024. In quarta posizione Aldi, nominato il supermercato più economico nel 2024, con un market share del 10% e un fatturato di 19 miliardi. Aldi e Lidl continuano a crescere, sottraendo quote ai restanti supermercati grazie a una politica di prezzo aggressiva, ampliando e aprendo nuovi punti vendita in aree suburbane e rurali. In risposta, altri gruppi hanno iniziato una competizione sul prezzo di alcuni prodotti di base con etichette che evidenziano il livello discount dei propri prezzi ("*match Aldi prices*"). Entrando più nel dettaglio, Aldi, ha pianificato un investimento di £550 milioni nel 2024, con l'apertura di circa 500 nuovi negozi, arrivando a oltre 1.000 sedi in UK. L'obiettivo a lungo termine è toccare 1.500 punti vendita.

Tra i restanti retailer, Morrisons ha una quota del 9% del mercato, Lidl del 7%, Co-operative del 5% e Waitrose del 4%.

L'e-commerce, spinto dalla pandemia, è diventato oggi parte integrante delle abitudini di acquisto, e copre dal 10% al 17% delle vendite retail dei supermercati. In base a diversi report, circa il 60% dei consumatori britannici utilizza il canale e-commerce per acquisti di beni alimentari e si delinea una chiara prospettiva di crescita anche in futuro. La vendita online è trainata da Tesco, con una share del 28% del mercato on-line nel 2024, seguito da Sainsbury's (15%) e Ocado (13%), supermercato on line che spedisce direttamente dai propri depositi e opera in collaborazione con Mark & Spencer. Ocado cresce più velocemente di tutti in questo settore, ma anche Amazon mostra un trend positivo nel settore grocery, operando in collaborazione con Morrisons e Wholefoods che è specializzata in prodotti freschi e di alta qualità. Importanti anche Just Eat, con il 45% del mercato delivery dei prodotti pronti, UberEats e Deliveroo con il 20% e 30% ciascuno.

Si stanno diffondendo sempre più i dark store e i centri di smistamento automatizzati nelle aree urbane, mentre aumentano anche i servizi di "click and collect" e l'integrazione tra negozi fisici e canale digitale, secondo un modello sempre più omni canale.

Occupazione - Il commercio al dettaglio nel 2024 ha impiegato 1.078 milioni di addetti, con una riduzione di 27.000 unità rispetto all'anno precedente. A determinare tale flessione la diffusione dell'e-commerce e dalla chiusura di numerosi piccoli esercizi commerciali, nonché la crescente digitalizzazione, l'automazione di molti processi all'interno dei supermercati con ad esempio il ricorso alle casse automatiche, i robot trasportatori e i software di controllo delle giacenze dei magazzini. Il commercio all'ingrosso ha segnato, invece, un calo dell'occupazione dello 0,7%.

Inflazione - Nel 2024 si è registrato un rallentamento significativo dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari nel Regno Unito, con i tassi tornati su livelli più vicini al periodo pre-crisi, variabili tra il 2% e il 3%. Dopo il picco record del 19,2% di marzo 2023, i prezzi hanno cominciato a frenare da febbraio 2024 fino al punto minimo toccato a luglio 2024 (1,5%), il più basso dal 2021. Nel primo semestre del 2025, tuttavia, si è verificata un'inversione di tendenza: l'inflazione per il paniere di prodotti alimentari è tornata a salire, raggiungendo il 4,5% a giugno 2025, secondo i dati dell'Office for National Statistics (ONS). Questo incremento è stato guidato principalmente dall'aumento dei prezzi di prodotti di largo consumo e dalle persistenti pressioni sui costi di produzione.

Il paniere dei prodotti considerati mostra, in realtà andamenti variegati con cali di prezzo più marcati per olio d'oliva, pasta e riso, e categorie con incrementi a due cifre, quali burro, cacao e cioccolato, carni bovine, caffè, carni ovi-caprine.

Le cause principali del rinnovato incremento dei prezzi vanno individuate in: aumento dei costi energetici, in particolare del gas naturale, che impatta sui costi di produzione e trasformazione alimentare; aumento del costo del lavoro, in seguito a carenze di manodopera e pressioni salariali; incertezze sui mercati internazionali; e fattori normativi, tra cui la possibilità di modifiche alle sovvenzioni per le industrie ad alta intensità energetica.

Per quanto riguarda i prezzi del cacao, in forte aumento a causa di una crisi produttiva (-13% nel 2024) che prosegue da tre anni consecutivi, le cause principali sono riconducibili al cambiamento climatico, alla carenza di investimenti e alla diffusione di malattie che colpiscono le coltivazioni in Africa occidentale, da cui proviene circa il 70% della produzione mondiale.

Nel caso del burro, un prodotto simbolo del territorio, la produzione è frenata soprattutto dalle condizioni meteorologiche avverse e dalla diminuzione dell'offerta globale di latte. A ciò si aggiunge la scelta di molti produttori di vendere panna anziché sostenere i costi di trasformazione in burro. I prezzi all'ingrosso del burro hanno toccato a gennaio 2024 un livello superiore del 60% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Sostenibilità - Nel Regno Unito, il settore agroalimentare sta facendo importanti passi avanti nella riduzione degli sprechi. Supermercati come Tesco, Aldi e Asda hanno avviato iniziative per distribuire o vendere a prezzi ridotti i prodotti prossimi alla scadenza, anche tramite app come *Too Good To Go*. Alcuni negozi, inoltre, offrono frutta e verdura sfusa per ridurre l'impiego di imballaggi e permettere ai clienti di comprare solo le quantità necessarie. Organizzazioni come WRAP e FareShare lavorano per ridurre lo spreco lungo tutta la filiera e donare il cibo in eccesso ai bisognosi. Diverse aziende hanno anche chiesto al governo di rendere obbligatorio il monitoraggio degli sprechi, che per ora è una scelta volontaria. Nonostante i progressi lungo la filiera, gran parte dello spreco alimentare si genera a livello di aziende agricole.

Altre misure di sostenibilità riguardano ad esempio il packaging, che sempre meno fa ricorso alla plastica, all'etichettatura che riporta slogan con indici di tipo ESG sulla produzione, ad esempio la CO2 emessa, indici sulla deforestazione relativa, i diritti dei

lavoratori. Tutte queste misure rispondono all'esigenza dei distributori di assecondare una crescente domanda di sostenibilità da parte dei consumatori più consapevoli.

CONSUMI

Spesa delle famiglie – La spesa delle famiglie a prezzi correnti per alimenti e bevande alcoliche ammonta a 314 miliardi di sterline nel 2024, con un aumento del 3% su base annua e rappresenta il 18% della spesa complessiva delle famiglie. La spesa per alimenti e bevande segna una riduzione in termini reali dell'1% (a prezzi costanti 2022). Questo calo, al netto dell'inflazione, indica che le famiglie stanno acquistando meno cibo o bevande, o scelgono prodotti di qualità inferiore.

In particolare, la spesa per alimenti e bevande analcoliche consumati in casa è diminuita del 1%, attestandosi su 124 miliardi, mentre quella per i consumi fuori casa, di simile ammontare, ha segnato una riduzione del 2%. L'unico trend positivo riguarda le bevande alcoliche da asporto, con una spesa di quasi 25 miliardi di sterline, in aumento dell'1,2% (da 24,4 a 24,7 miliardi di sterline), segno di una domanda più stabile.

Queste dinamiche riflettono l'impatto della crisi del costo della vita sul settore alimentare nel Regno Unito che, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie, ne influenza direttamente i comportamenti di spesa e consumo.

Dalle analisi di mercato più recenti, emerge che i consumatori orientano sempre di più le loro scelte in base alle risorse finanziarie limitate dall'aumento del costo della vita, al benessere personale, a motivazioni etiche e a criteri di sostenibilità. In tale contesto, risulta inoltre che, nel 2024, i consumatori abbiano privilegiato maggiormente l'acquisto di prodotti a marchio del distributore, a discapito dei marchi tradizionali.

Biologico - Nel 2024, il mercato britannico degli alimenti e bevande biologiche ha registrato il suo tredicesimo anno consecutivo di crescita, superando quello dei prodotti convenzionali, sia per valore che per volumi di vendita. Alla base di questa espansione vi è una domanda in costante aumento di prodotti sostenibili, rispettosi dell'ambiente, di alta qualità e privi di pesticidi artificiali, spinta in particolare dalle famiglie a reddito medio-basso e dalla Gen Z. Le vendite a valore nella grande distribuzione sono aumentate dell'8%, mentre si rileva una propensione doppia all'acquisto online per i prodotti biologici: il 23% delle vendite avviene tramite e-commerce, contro il 13% dei prodotti non biologici. Nonostante il forte slancio del settore e le prospettive positive anche per il 2025, la quota di superfici agricole destinate al biologico nel Regno Unito è rimasta stabile, determinando un forte ricorso alle importazioni.

Tendenze – La proporzione sempre maggiore di Gen Z e Millennials tra i consumatori e le nuove sensibilità sociali e culturali sono i fattori più importanti che guidano i cambiamenti e le tendenze nei consumi dei prodotti agroalimentari e bevande.

Il mercato si muove a supporto del benessere e della praticità, spingendo l'industria verso continue innovazioni di prodotto. Vi è domanda crescente di prodotti considerati salutari e sostenibili, con un orientamento crescente verso prodotti realizzati con ingredienti di origine naturale, con minor contenuto di zucchero e proteici, quali le bevande funzionali, come acqua proteica e tonici energetici, alimenti ad alto contenuto di proteine e fibre, anche vegetali.

In crescita anche segmenti di nicchia, determinati da ragioni di salute o scelte etico ambientali: il segmento *gluten-free*, soddisfa la domanda di una quota del 1% della popolazione affetta da celiachia, così come la crescita del *lactose-free* soddisfa una domanda in crescita con il 28% della popolazione che non consuma derivati del latte (Dati Mintel). A ciò si aggiungano un altro 2-3% della popolazione che è vegana e un 5-7% vegetariana.

Il Governo britannico ha appena pubblicato la Food Strategy per il Paese, frutto di un intenso lavoro inter istituzionale e in raccordo con gli stakeholder, con l'obiettivo ambizioso di migliorare il sistema agroalimentare del Regno Unito, ridurre la produzione e il consumo di alimenti meno sani e incentivare la produzione e la vendita di cibi più salutari, attraverso un giusto mix di requisiti obbligatori e standard volontari. Viene infatti chiamata in causa l'industria alimentare, di fatto obbligata dal Governo a riformulare il contenuto in grassi saturi, sale, zucchero e calorie di alcuni alimenti, attraverso misure fiscali e prescrittive.

Tra le altre misure obbligatorie già in essere, vale la pena menzionare le restrizioni su pubblicità e promozioni di alimenti e bevande meno salutari finalizzate al contrasto all'obesità infantile: per esempio la programmazione televisiva nelle fasce orarie dedicate ai bambini, il posizionamento dei prodotti HFSS (ricchi di grassi, zuccheri e sale) nei punti vendita più visibili (come casse, ingressi, fine corsia) e online, le pubblicità nei pressi di scuole o in aree ad alta concentrazione di minori. Ulteriori limitazioni alle pubblicità in TV e online per alimenti e bevande meno sani entreranno in vigore nel Regno Unito il 1° ottobre 2025.

Tra le misure fiscali, esiste, inoltre, la cosiddetta *Soft Drinks Industry Levy* (SDIL) o *Sugar Tax* di cui il governo riconosce il successo, che ha spinto alla riformulazione delle ricette delle bevande zuccherate, riducendone il contenuto zuccherino. Nell'Autumn Budget 2024 è stato stabilito l'aggiornamento annuale della SDIL in base all'inflazione (CPI) e una revisione del metodo di calcolo per ridurre ulteriormente il contenuto di zuccheri.

Un sondaggio YouGov/AHDB Pulse (dicembre 2024) ha mostrato che il 90% dei consumatori considera la dieta importante per la salute generale, e l'86% valuta l'esercizio fisico fondamentale. Tuttavia, al di là dell'interesse verso abitudini alimentari più salutari, il prezzo resta una barriera importante: un pasto sano costa in media £2,02, contro £1,45 per un pasto non salutare. A ciò si aggiunga, infine, la preferenza crescente dei consumatori britannici verso un consumo che richieda il meno tempo possibile. Tale tendenza si evidenzia con la diffusione di negozi più piccoli e di prossimità, con lo sviluppo costante del segmento delivery, e con la propensione crescente all'acquisto di prodotti pronti e di veloce consumo.

RISTORAZIONE

Il settore della ristorazione (non residenziale) nel Regno Unito genera il 30% del valore aggiunto lordo del totale della filiera agroalimentare (ONS, dati 2024). La forza lavoro impiegata supera i 2 milioni di addetti, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente e pari a circa il 7% dell'occupazione totale del Paese. Da rilevare, tuttavia, una tendenza più recente al rialzo del tasso di disoccupazione nella prima parte del 2025, dovuto alle difficoltà nel reclutamento di manodopera e, parallelamente, alla necessità per molte aziende di rivedere le proprie strategie a causa dell'aumento dei costi operativi, tra cui salari, energia e materie prime.

Oltre alle difficoltà legate alla manodopera, il settore attraversa sfide significative legate ai cambiamenti di mercato e al contesto normativo di riferimento.

La crisi del costo della vita ha determinato una riduzione della spesa nei pasti fuori casa, penalizzando in particolare i ristoranti di fascia media, mentre il segmento fast-casual ha registrato una crescita dell'8%, grazie a un'offerta di qualità a prezzi accessibili.

In generale, le chiusure di locali sono aumentate in modo preoccupante: oltre 350 pub hanno cessato l'attività nel 2024 e si prevede un ritmo di una chiusura al giorno nel 2025. Le prospettive restano incerte e il 44% delle imprese prevede di chiudere entro i prossimi 12 mesi a causa dell'aumento dei costi, delle imposte sul lavoro e delle normative più stringenti.

Nonostante ciò, una crescita sia pure moderata è prevista per il volume di affari del settore, sostenuta da innovazioni tecnologiche e da una crescente domanda di esperienze culinarie sostenibili e salutari. L'adozione di tecnologie innovative, come intelligenza artificiale, sistemi digitali di ordinazione e cucine virtuali, sistemi di gestione degli inventari, pagamenti digitali semplificati, permette a molte aziende di migliorare l'efficienza operativa e ridurre i costi. Allo stesso tempo, sul fronte della sostenibilità, il 93% delle imprese ha già implementato o pianificato strategie volte a promuovere l'economia circolare, il riciclo e la riduzione degli sprechi alimentari.

COMMERCIO ESTERO

Il saldo della bilancia commerciale per l'aggregato agroalimentari, bevande e tabacco del Regno Unito mostra, nel 2024, un deficit di quasi 40 miliardi di sterline e un ulteriore deterioramento di circa il 7%, rispetto all'anno precedente (Fonte His Majesty Revenue & Customs - HMRC). Il Regno Unito si conferma un importatore netto di prodotti agroalimentari e, in accordo ai dati dell'ultimo UK Food Security Report, il grado di autosufficienza alimentare è pari al 65% per tutto l'aggregato e al 77% per il cibo "indigeno". Il Paese resta molto dipendente dall'estero per il consumo di ortofrutta e prodotti ittici.

Esportazioni - Le esportazioni di prodotti agroalimentari hanno superato i 25 miliardi di sterline nel 2024, con un lieve incremento (+0,6%) su base annua, sia verso il mercato dell'Unione Europea che del resto del mondo. L'UE assorbe il 57% delle esportazioni britanniche per l'intero aggregato. Il principale partner commerciale del Regno Unito, dal lato dell'export, resta l'Irlanda, con una quota in valore prossima al 18%, seguita da Francia (12%), Stati Uniti (11%) e Paesi Bassi (7%). L'Italia, in decima posizione, assorbe una quota del 2% dell'export britannico nella categoria, pari a 523 milioni di sterline, con un +7% su base annua. In forte flessione l'export verso i Paesi Bassi (-10%), la Spagna (-18%) e la Cina (-7%), tra i principali mercati di sbocco.

Il prodotto più esportato dal Regno Unito è, in valore, il whisky, che da solo conta per il 22% dell'export dell'intera categoria, seguono il salmone, il formaggio, la cioccolata, il latte e grassi del latte, le bevande analcoliche, le carni bovine, i cereali da colazione, la carne ovina, i prodotti ittici.

Il 36% dell'export britannico verso l'Italia riguarda le bevande alcoliche, segnatamente whisky e gin, ciascuna con il 12%, seguiti, in ordine di importanza, dai prodotti lattiero caseari (14%), in particolare le due voci burro e altri grassi del latte (7%) e formaggi (5%). Consistenti i nostri acquisti dal Regno Unito di cereali e derivati (9%) e carni, sia fresche che trasformate (9%), soprattutto carni bovine (5%) e ovine (5%), seguite dai prodotti ittici (7%), soprattutto crostacei e molluschi. Da segnalare il calo in valore nell'ultimo anno dell'export verso l'Italia di bevande alcoliche, carne ovina, prodotti ittici e derivati dei cereali, a fronte di un aumento del 7% dell'aggregato nel suo insieme. Dal punto di vista dei volumi importati, le bevande alcoliche segnano invece un +12%, spiegato dall'incremento degli acquisti di birra, rum e altre bevande spiritose in contrasto con il forte calo dei tradizionali Whisky e gin.

Importazioni - Le importazioni del Regno Unito di tutto l'aggregato agroalimentare, comprensivo di bevande e tabacco, hanno fatto registrare un incremento del 5% su base annua, attestandosi su 65 miliardi di sterline.

L'Unione Europea è il principale fornitore di prodotti agri-food, coprendo il 71% della domanda estera, pari a oltre 46 miliardi di sterline, in ulteriore aumento del 4% rispetto al 2023. Guardando ai singoli paesi membri, i Paesi Bassi sono il principale fornitore del Regno Unito, con una quota del 12%, seguiti da Francia (10%), Irlanda (9%) e Belgio (8%). L'Italia, in settima posizione, copre oltre il 6% dell'import britannico.

Le importazioni dai mercati non-UE, pari a 19 miliardi di sterline, hanno registrato un aumento del 7% e vedono in testa gli Stati Uniti, seguiti da Cina, Brasile e Tailandia. La politica estera del Regno Unito ha inteso favorire l'incremento delle importazioni da altri Paesi anche grazie alla stipula di numerosi accordi commerciali i cui effetti continueranno a manifestarsi man mano che le clausole favorevoli verranno implementate.

I prodotti più importati, sempre in valore, sono i prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati, che incidono sull'import complessivo per il 22%, le carni fresche e trasformate, con oltre il 13%, le bevande, con quasi il 12%, di cui il vino rappresenta una quota importante, i cereali e derivati, con quasi l'11% (in particolare i prodotti da forno, ad esempio pane, torte ecc.), i formaggi, il caffè, cacao e derivati, i prodotti ittici, i mangimi per animali. Aumenti diffusi dei flussi di importazione in valore per quasi tutte le principali categorie di prodotto, con poche eccezioni come le bevande.

Anche dal lato delle quantità importate, le principali categorie di prodotto segnano un aumento nell'ultimo anno, salvo poche eccezioni quali gli ortofrutticoli (-5%), i cereali e derivati (-3%), di cui solo la pasta mantiene stabili i flussi di vendita, i vini (-5%), gli oli di oliva (-9%), il cacao e altre spezie (-8%) e i prodotti ittici (-6%).

L'Italia ha esportato verso il Regno Unito oltre 4 miliardi di sterline di prodotti agro-alimentari, bevande e tabacco nel 2024, facendo registrare un aumento del 2%, rispetto all'anno precedente. Al primo posto le bevande alcoliche con una quota sul totale del 26%, di cui il solo vino rappresenta il 18%. Seguono gli ortofrutticoli (19,5%), i cereali trasformati, i lattiero caseari.

Guardando ai principali prodotti importati dal Regno Unito ed al ranking dei principali fornitori, la Spagna è il principale fornitore di ortofrutticoli, freschi e trasformati, seguita dai Paesi Bassi e dal Belgio. L'Italia si colloca in quarta posizione, sia in volume che in valore.

L'Italia è il primo fornitore in volume di pomodori freschi e trasformati, mentre è preceduta dai Paesi Bassi in termini di valore. Siamo, inoltre, primo fornitore assoluto per la pasta, garantendo il 53% degli approvvigionamenti del Regno Unito in volume ed il 41% in valore.

Per le esportazioni di vino, l'Italia assicura circa il 19% degli approvvigionamenti del Regno Unito, sia in volume che in valore, collocandosi, rispettivamente, in prima e seconda posizione. Tuttavia, si registra un calo dei volumi venduti anche nel 2024 rispetto al 2023, in controtendenza con l'aumento per la categoria (+2%).

L'Italia è il secondo esportatore in valore per i formaggi, preceduta dall'Irlanda e seguita dalla Francia. Guardando ai volumi dell'export di prodotti caseari, il ranking vede l'Italia in quinta posizione, dopo Irlanda, Francia, Danimarca e Germania. Il 2024 fa registrare un aumento dell'export in volume di caseari del 7% rispetto al 2023.

Per la categoria degli oli di oliva, l'Italia segue la Spagna, collocandosi in seconda posizione, sia in valore che in volume, mostrando rispettivamente un incremento del 9% nell'ultimo anno, ed un ulteriore vistoso calo del 17%.